DRAMMA LIRICO
ETTORE FIERAMOSCA
DI E. A. BERTA
MUSICA DEL MAESTRO ADOLFO CANTÙ
DIS DI G. CERAGIOLI

ETTORE FIERAMOSCA

Dramma lirico in quattro atti
DI E. AUGUSTO BERTA
(dal romanzo di Massimo d'Azeglio)

MUSICA

DI C. ADOLFO CANTÙ

OFFICINE GRAFICHE DELLA S. T. E. N.
(SOCIETÀ TIPOGRAFICO-EDITRICE NAZIONALE)
TORINO

❧ ❧ ❧ PERSONAGGI ❧ ❧ ❧

ETTORE FIERAMOSCA
GINEVRA MONREALE
FANFULLA DA LODI
ZORAIDE
DON DIEGO GARCIA
IL DUCA VALENTINO BORGIA
CONSALVO

INIGO AZEVEDO CORREAS	Spagnoli
LA MOTTA DE GUIGNES DE FORSES	Francesi

GENNARO
BOSCHERINO
MICHELE
IL PODESTÀ
L'OSTESSA

Soldati Spagnoli ed Italiani - Popolani e Popolane
Guatteri

IN BARLETTA - 1503

ATTO PRIMO

La piazza di Barletta (Aprile 1503).

A sinistra l'Osteria di Baccio da Rieti (detto Veleno) con pergolato sostenuto da pilastri in mattoni. Sotto il pergolato, tavole per gli avventori. A destra case di pescatori. In fondo la spiaggia: barche, remi, attrezzi da pesca. Poi il mare. All'orizzonte la bruna forma del Monte Gargano ed il Monastero di Santa Orsola, che sorge da un isolotto, unito alla terra da un lungo e stretto ponticello. Il profilo del Monastero comprende la chiesa, il campanile, le torricelle, le mura merlate, e sorge fra palme e cipressi. È il tramonto. Un ultimo riso di sole illumina il Monte Gargano. Gruppi di soldati spagnoli ed italiani, di popolani e popolane, animano la scena. Dalla varietà dei costumi nasce una bella varietà di colori e di foggie.

SCENA I.

Alcune popolane ballano nel centro della scena. Un gruppo di soldati gioca a carte nell'osteria. Un altro gruppo — verso la marina — sta in attesa di qualche barca che deve venire dal mare. Altri soldati e popolani si interessano alle danze.

UN SOLDATO SPAGNOLO
(*dal fondo*)

Sia maledetto il blocco!
E Consalvo? Che aspetta ad aprirci uno sbocco?

UN SOLDATO ITALIANO

Pazienza fino all'alba! Giungeranno i soccorsi
di Don Diego Garcia.

SOLDATI SPAGNOLI
(*dall' Osteria*)

Viva Don Diego!
Sol questo santo,
che invoco e prego,
mi può salvar!
(*si riprende la danza*)

SPAGNOLO
(*alle danzatrici*)

Vi colga la vertigine, cutrettole! Smettete!
Non sentite la fame? Così sorde voi siete?

ITALIANO

Povere cingallegre! Lasciatele ballare!
La danza è un diversivo che illude e fa obliare.

DONNE E POPOLANI
(*seguendo la danza*)

Danziam! Sia la danza l'inganno
leggiadro che ci fa obliar.
La danza disperde ogni affanno,
se il ritmo le venga dal mar.
(*la danza continua più vertiginosa; poi si calma*).

UN SOLDATO ITALIANO
(*ad una vedetta*)

Non scerni tu una fusta
all'orizzonte?

VEDETTA

Nulla.

SOLDATO

Troppo corta e non giusta
è la tua vista, amico! Don Garcia è puntuäle.
Se à promesso, mantiene.

UNO SPAGNOLO

Illudersi non vale!
Non viene!

GRUPPO DI SOLDATI

E noi si muore di fame!

(*intanto è entrato il Podestà, seguìto da alcuni cittadini; utti lo circondano, lo assediano, lo stringono di domande*)

TUTTI

Il Podestà!

GRUPPO DI DONNE
(*al Podestà*)

Voi che sapete,
ce lo direte
se à da durar
molto così!

GRUPPO DI UOMINI

Egli è pasciuto,
noi digiuniam,
da un giorno intero
pane imploriam!

TUTTI

A sacca il pane
chiude lassù...
Chi a noi lo nega
non mangià più!

GRUPPO DI SOLDATI

Presto una fune!
Qua! Lo leghiam
ed al Comune
lo trasciniam.

(*incalzano, urtano, sospingono il Podestà che si schermisce pietosamente, cercando invano di fuggire; ne nasce una baruffa*).

TUTTI
(*gridando*)

Vogliamo pane!
Consalvo a basso!
Morte ai francesi!

(*entra Fanfulla — si fa largo — libera il Podestà, che si apparta*)

FANFULLA

Quanto fracasso!
Siete impazziti? Calma, gente di poca fede!
Per un po' di digiuno, che cosa mai succede?

TUTTI

Abbiamo fame!

FANFULLA

Tre giorni si resiste a pancia vuota! E questo non è che il primo! Basta! Qui ci vuol l'olio santo! Veleno! Olà! Del vino! È il Podestà che paga!

(*comparisce l'ostessa, che poi esce e tornerà subito col vino, seguita da alcuni guatteri; Fanfulla à scovato il Podestà che prima si schermisce, poi sorride ed acconsente*).

TUTTI

Evviva il Podestà!

FANFULLA
(*all'ostessa*)

Su via, bella ragazza! Versa la vita in core
a questa brava gente che muor... ma non d'amore!

(*l'ostessa versa il vino; tutti bevono, diventano allegri; Fanfulla corteggia l'ostessa*)

Io sì, muoio d'amore
per te, bocca leggiadra!
Bocca di baci ladra,
bocca di tentazione,
bocca di perdizione,
che parla dritto al core!

OSTESSA

Amore e cor son rime
ormai troppo sciupate!

(*sfuggendo alle insistenze di Fanfulla*)

Signore, mi lasciate!
Sono una bimba onesta...
Fuggo, respingo, sferzo
chi offende con lo scherzo
l'amor santo, sublime!

(*poichè Fanfulla insiste e l'abbraccia e la bacia sul collo, ella gli dà uno schiaffo, poi fugge ridendo; tutti ridono*)

FANFULLA

Scontrosa la piccina! Ma che importa?
Tornata in vita è questa gente morta...

(*ai soldati*)

Suvvia! Non più guardate a la marina...
Pe i vostri ventri... ò una canzon carina.

(*tutti s'affollano intorno a Fanfulla*)

State attenti, affamati ma prodi!
Chi vi parla è Fanfulla da Lodi!
Fanfarone, spaccone, beone,
ma che botte sa darne e di buone.
Servitore di tutti i padroni
che lo paghino, buono coi buoni,
ma tremendo coi tristi! Attualmente
a servizio d'Italia. Sovente
la mia pelle di sangue fu intrisa...
Ma quel giorno...

TUTTI

Racconta!

FANFULLA

Ero a Pisa,
e servivo Firenze. Vicina
era omai l'ora della buona resa
degli assediati. A un tratto, il capitano
fa sonare a raccolta e spreca il frutto
delle nostre fatiche.
Nel campo mi ridussi
ansando. Mi latrava
il core e mi squadrava
ognun qual scemo fussi.

Vitelli e i commissarî
eran nel padiglione...
Vederli... Addio, ragione!
li apostrofai: — Somari!

(*tutti ridono*)

Poi giù con un randello
sul dorso a quei vigliacchi,
finchè l'un sopra l'altro
giacquero come ciacchi.

TUTTI

Viva Fanfulla!

FANFULLA

(*continuando a narrare*)

Una sera,
camuffato da frate,
la giovane mogliera
d'un oste, con occhiate
languide ed assassine,
m'aveva aperto il core,
insiem con le cantine.
Fu così, tra l'amore
che brucia e il vin che strega,
che il seguente mattino
l'oste tornò a bottega
e trovò vuoto il tino...

TUTTI

E la mogliera?

FANFULLA

Pura
quasi come il suo vino.

TUTTI

(*ridendo*)

Viva Fanfulla!
Sol questo santo
ci può salvar!

(*lo levano sulle spalle e lo portano in trionfo, gridando e ballando; l'animazione è al colmo quando in lontananza le trombe del campo suonano il silenzio; coprifuoco; la luce è scemata poco a poco; è quasi notte; la gioia sfuma rapidamente; ecco: il silenzio; tutti si disperdono lentamente; Fanfulla rimane solo in scena, contemplando il mare*).

FANFULLA

Ora di notte, scendi
coi vivi fochi de' tuoi astri d'or!...
Tu che le stelle accendi,
alluma le speranze in fondo al cor!

(*una campana, da lontano, suona l'Ave Maria; l'ostessa accende i suoi lumi; si sente un'altra campana, più lontana, poi, dall'interno dell'osteria, s'ode la voce dell'ostessa*)

È un dolce amico il sonno!
Fratelli, buona notte!

SCENA II.

Fanfulla e Fieramosca.

Fieramosca avvolto in un mantello nero, entra dal fondo — si avvicina alla spiaggia — si curva nell'atto di sciogliere gli ormeggi d'una barca. Fanfulla, che lo à riconosciuto, gli va incontro: lo chiama.

FANFULLA

Fieramosca!

FIERAMOSCA

Sei tu?

FANFULLA

Convien scovarti
nell'ombra con le nottole! T'apparti
così da tutti, con la tua tristezza
e ti chiudi in un cerchio d'amarezza.,.
Tu così gaio un giorno e buon compagno!
Or che t'ò colto, come mosca il ragno,
la causa del tuo umor fammi palese.

FIERAMOSCA

Mosca non fugge ragno sì cortese
e buono. Il core à d'uopo di conforto,
Amico!
In guerra oggi si è vivo... doman morto.
Poichè il segreto mio non mi appartiene
che in parte e all'avvenir pensar conviene,
e tu m'apri il tuo cor buono e profondo,
io ti dirò quello che ignora il mondo.
Mi prometti il silenzio?

FANFULLA

Lo prometto.

FIERAMOSCA
(*indicando il Convento*)

Di quel convento tu ben sai la porta!
Ivi è una donna che per tutti è morta.
ma non per me e per Valentino Borgia.
Amor ci prese a Capua. Figlia del Monreale,
giovinetta divina, ignara d'ogni male,
m'amò Ginevra. — Cieca, volubile fortuna
dell'armi un dì mi trasse lungi da lei. — Sol una
cosa ebbi sempre in core: — Ginevra! Un sol pensiero:
Ginevra!
E il tempo volse. Il turbinante, fiero
vortice della vita ci avea disgiunti.

(*una pausa*)

A Roma
la rividi. Era donna! Moglie a un tal che si noma
Graiano d'Asti, ai soldi — allor — del Valentino.
Un giorno ero alla porta
di casa sua. La fante m'urla piangendo: — È morta!
Morta d'un misterioso male improvviso e bieco,
ignoto a tutti... —
A Santa Cecilia il funerale
si fece con gran pompa. — In agguato, spettrale,
io stavo nella notte entro la vuota chiesa,
presso la bara, quando uno scaccino, intesa
l'ansia del mio respiro, biascicò: —

Sei tu l'uomo
del Valentino? Io vado. Veglia tu — galantuomo —
che a codeste avventure ài l'anima più adusa.
E se ne andò lasciando la porta un po' socchiusa.

Solo! con lei, in quel silenzio immenso,
dove aleggiava l'eco delle parole strane
dell'omuncolo bieco!
Ah! vederla! vederla anco una volta!
Mi spasimava l'anima nel core
e m'accendeva un desiderio atroce:
— Vederla! Rivederla anco una volta!
Ripercosse la volta
della cripta un sommesso scricchiolio
di ferri che mordean le fibre e i nodi
del legno d'una bara,
ad uno ad uno, sconficcando i chiodi
del coperchio. — Una face vigilava
nella penombra.
Ella m'apparve! Bianca!
Divinamente bella! Oh come stanca!
Sacrilegio non fu — ne attesti Iddio —
se le mie labbra suggellâr le sue!
Miracoloso bacio! Ecco: si mossero
le sue labbra, che un fiato di calore
scaldava ancora!
Fu virtù d'amore?
Le sue membra gentili si riscossero.
Era viva! Era viva!

e palese appariva
del Valentino l'opera nefanda!
Era viva! Era viva!
Le uscia dal labbro un suono di lamento...
Ed io potei ridurla in salvamento...
Era viva! Era viva!
Ma il mio povero cor d'ansia moriva,
mentre un pietoso amico, sovra un remo
curvo, ansimava a guadagnar la riva
ad Ostia.

FANFULLA

E il Borgia seppe?

FIERAMOSCA

Certo seppe.
Ei la sa viva e la ricerca ancora!
« A Messina da prima la nascosi
« in un Chiostro e dovei solennemente
« giurar che sempre, sempre a me diletta
« sarebbe stata come... una... sorella.
« E l'adoro! E ne spasimo!

FANFULLA

Infelice!

FIERAMOSCA

« Poi, come tutta Italia in armi sorse,
« brandii la spada — scesi qui in Barletta
« con lei, che in quel convento vive e aspetta
« le sorti della guerra.

« Ogni sera la vedo.
« Confortatrice buona, a lei diletta,
« è Zoraide, la strana saracena,
« che un legno veneziano, a Manfredonia,
« avea buttata a mare... Io la salvai
« e al fianco di Ginevra,
« fedele ancella, amica, l'allogai ».
Ed or che tutto sai,
promettimi sul Cristo
che se l'armi a me fossero fatali,
se mordessi la polve come un tristo,
su Ginevra e Zoraide veglierai!

FANFULLA

Dio scampi! Ma vegliar sovr'esse giuro.

FIERAMOSCA

Se m'assista il tuo cor, vivo securo.
L'ora è tarda. Ella m'aspetta... Addio!

FANFULLA

Amico, addio!

(*Lentamente Fieramosca si allontana. — Fanfulla resta pensoso un istante, lo guarda e poi, come a scacciare la tristezza, crolla le spalle sorridendo*).

Ah! Ah! Che calamita
l'amor! Esso fa il diavolo eremita!

(*Sorride — discende la scena, intanto che da sinistra giunge Inigo, cavalcando una giumenta*).

SCENA III.

Inigo, Fanfulla, l'Ostessa.

INIGO
(*urlando*)

Oste! Veleno, dico! dove ti sei cacciato?

OSTESSA
(*entrando*)

Veleno dorme,

INIGO

Dorme? Povero disgraziato!
Far l'oste in un paese avvezzo a digiunare
è un magro affar...

OSTESSA

Lo credo —
Ma se posso bastare,
son serva vostra.

INIGO

Serva? Ti nomino regina.
Sveglia Veleno. Digli che scenda giù in cucina.

OSTESSA

In cucina? A far che?

INIGO

A preparar la cena.
Siamo in sette. Affamati! Torniamo stanchi, morti

da un lungo cavalcare. Abbiam ricco bottino
di bestiame. Fra il grosso e quello più piccino,
sono trecento capi che ora stanno in Barletta.

FANFULLA

Quanta grazia di Dio!

OSTESSA

Che squisita cenetta!

(*entra nell' osteria*).

FANFULLA

Si mangia... finalmente! Viva Don Diego!

INIGO

E ancora
non basta, amico mio! Avrem degli invitati!
Tre cavalier francesi che abbiamo imprigionati.
Tre pezzi grossi! Un d'essi è La Motta... un barone
che fa tremar la terra... a parole.

FANFULLA

Un barone!!

(*L'ostessa, che è rientrata, s'affanna a preparare la tavola*).

INIGO

Siamo in molti! Affamati! Non temer... i fratelli
di Francia pagheranno cena e riscatto. Presto!
Va... Corri! Al mio ritorno c'intenderem sul resto.
Bella ragazza, addio!

(*esce con Fanfulla*).

SCENA IV.

Boscherino, Valentino Borgia, Michele.

La scena rimane vuota un istante; l'ostessa, di dentro, ripete la sua canzone. Boscherino viene dall'osteria: entra, appende i lumi sopra le tavole, apparecchia le mense. Intanto approda un canotto dal mare alla spiaggia; ne sbarcano il Duca Valentino Borgia e Michele. Costui precede il padrone e cammina curvo sotto il peso d'un bagaglio.

VALENTINO
(*a Michele*)

Va. Ordina un ristoro ed un buon letto
e non tradirmi. Qui la mia presenza
dev'essere un mistero.

(*Michele entra sotto il pergolato. Boscherino lo vede, lo saluta. Michele non gli bada: entra frettoloso nell'osteria. Il Duca si muove, Boscherino che lo vede, rimane allibito, lasciando cadere a terra una delle stoviglie che stava disponendo sulla tavola*).

BOSCHERINO

Madonna! Il Duca Val...

VALENTINO
(*rudemente, interrompendolo*)

Finisci il nome
che or or ti gorgogliò dentro la strozza,
se vuoi perder la lingua!
(*intimandogli silenzio*)
Siamo intesi?

BOSCHERINO
(*balbettando*)

Intesi... sì... perdóno!.. O' una gran fretta.
Abbiamo cena grassa questa sera.

VALENTINO

Chi aspettate?

BOSCHERINO

Don Diego e... compagnia.

VALENTINO

Non voglio esser veduto. Accompagnarmi
tu devi alle mie stanze. O' da parlarti.

BOSCHERINO

Comandate, eccellenza!

(*Gesto imperioso di Valentino. Entrano nell' Osteria. Si sente avvicinarsi un Coro di soldati*).

CORO

L'aspre fatiche posino alfin!
Pace è un capace boccal di vin,
Nel vino è un gaio spirto legger
che splende — accende core e pensier.

(*Intanto l'ostessa ed alcuni guatteri finiscono di preparare le tavole. Molti lumi sulla lunga mensa tutta candida di lini — riscintillante di stoviglie e di boccali rilucenti*).

SCENA V.

Don Diego, La Motta, De Guignes, De Forses, Inigo, Azevedo, Correas e Soldati.

I soldati, che sono entrati cantando, assai disordinatamente, ed ànno preso posto alla mensa, s'inchinano quando passa Don Diego.

DON DIEGO
(*ai tre prigionieri francesi*)

Sul campo ci si ammazza. Si sbudella
il prossimo, si picchia, si martella,
ma qui — tra prodi — rinverdisce il fiore
dell'amicizia e sfuma ogni rancore.
Senza rancore, dunque, e con serena
fraternità, v'invito tutti a cena!

(*a La Motta*)

Un prode come voi, se pure accada
che sia prigion, deve serbar la spada.
Vi fu tolta la vostra? Cortesia
vuol che una ne abbiate. Ecco la mia!

(*gli offre la spada e glie la cinge; Azevedo e Correas fanno altrettanto con De Guignes e De Forses; si stringono cavallerescamente le mani*).

OSTESSA

A tavola, messeri! Ecco: è servito.

LA MOTTA

E noi faremo onore al gaio invito.

DIEGO

La Motta... il vostro posto.
(*a De Guignes*)
E questo è il vostro...
(*tutti siedono*)
Sazia, Veleno, l'appetito nostro.
E sian copiosi i piatti e il vino schietto.

LA MOTTA

Oh benvenuto, arrosto di capretto!

(*È portato un gran piatto che vien deposto nel centro della tavola; Don Diego scalca con una sciabola e con la punta dell'arma distribuisce i pezzi di carne; tutti mangiano e bevono allegramente; tutti meno Inigo che rimane triste e pensoso*).

DIEGO
(*levando la coppa*)

Camerati di Francia! Dover m'impone bere
alla vostra salute questo primo bicchiere.
Dirà Consalvo il prezzo di riscatto e di taglia...
Io bevò alla bravura che mostraste in battaglia!
(*tutti, meno Inigo, si alzano e bevono*)
Inigo! E tu che pensi? Perchè con noi non bevi?

INIGO

Penso al mio buon Castagno!

DIEGO

Bever con noi tu devi.

INIGO

M'ànno ucciso il cavallo! Più caro, in fede mia,
m'avrei d'esser ferito, io stesso. Son prodezze
ben degne di francesi.

LA MOTTA

« Si sa... in guerra, carezze
« ce n'è per tutti: bestie e uomini...

INIGO

« Vigliacco
« è chi mira al cavallo anzi che all'uom...
(*poi riprendendosi*)
« L'attacco
« dev'essere leale. Non certo un italiano
« combatterebbe in modo così scorretto e strano! ».

LA MOTTA
(*spavaldo*)

Ah! Ah! Ti duole, amico, pel tuo ronzino? È bello,
per un soldato, amare nel cavallo un fratello!
E scuso la parola. Spesso il dolor sragiona...
Ma quanto agli italiani, in tutto il mondo suona
lor fama di vigliacchi... poltroni... traditori!...
È un italiano il Borgia, quel démone del male!
Voi tutti ricordate Ginevra Monreale...
Oggi, in Barletta... qui... io vidi un tal soldato
che amò Ginevra a Roma...

INIGO

Italiano?

LA MOTTA

Italiano.

INIGO

Il nome?

LA MOTTA

Non ricordo. Il fatto è assai lontano nel tempo...

INIGO

Le suë armi?

LA MOTTA

Corazza liscia e fosca. Cotta di maglia. Sciarpa azzurra...

TUTTI

Fieramosca!

LA MOTTA

Fieramosca!

INIGO

Un eroe!

LA MOTTA

Non siam del tuo parere. È un italiano e basta! Io li conosco. Tutti poltroni, fannulloni,.. razza di farabutti!

INIGO

Offendere gli assenti è viltà.

LA MOTTA
(*levandosi arrogantemente*)

Giovinotto!
Vuoi tu smaltir la cena, senza pagar lo scotto?

INIGO
(*in piedi*)

Non senza averti prima ricacciato giù, in gola,
la tua vigliacca e immonda, tristissima parola!
Io stimo gli italiani perfetti cavalieri;
uomini d'armi esperti, e coraggiosi, e fieri...
Vuoi tu farne la prova?

LA MOTTA

Adesso e in tutte l'ore!...

INIGO

Del valore italiano mi fo mallevadore.

LA MOTTA

Sia pur! Non temo alcuno. Ciò che ò detto mantengo.
E in campo aperto e chiuso con la spada sostengo.

INIGO

Contro chiunque?

LA MOTTA

Contro chiunque e fermo attendo.
(*mormorio di stupore e d'indignazione nei soldati*)

INIGO

Il pegno?

La Motta

(*trae dal petto una croce, la bacia, la consegna a Don Diego*)

Questo. — Il tuo?

(*Inigo che à in mano una medaglia, la bacia, facendosi un segno di croce, poi l'affida a Don Diego*)

Diego

I vostri pegni io prendo.
Degni d'uomini forti son le parole e gli atti.
Accettata la sfida, resta a fissarne i patti.

Inigo

Nel nome italïano, dove ti piaccia, io t'offro,
per te ed i tuoi, battaglia, in campo aperto e chiuso;
a tutto sangue; a tutte armi che siano d'uso.
Accetti i patti?

La Motta

Accetto.

Diego

Sta bene. Ai due campioni
noi beviamo ed ai forti di tutte le nazioni.

La Motta

Io, Francese, alla Francia vuoto il nappo che ò in mano.

Inigo

Ed io, Spagnolo, bevo al valore italiano!

(*tutti bevono levando e toccando le coppe*)

DIEGO

Compagni, l'ora è tarda. Andiamo. Arrivederci. Notte porta fortuna.

INIGO

Notte porti consiglio.

UNA VOCE DAL MARE
(*in lontananza*)

La notte scesa è già...
La luna palpita sul mar...
O pescator, non indugiar...

Cala lentamente la tela.

FINE DELL'ATTO PRIMO

ATTO SECONDO

Il cortile del Convento di Santa Orsola.

(Aprile 1503).

Un loggiato circonda un piccolo giardino, nel centro del quale è un pozzo, protetto da una tettoia, sorretta da pilastri in pietra, sui quali si arrampicano edere e convolvoli. In fondo un muricciuolo che dà sul mare, verso il Golfo di Barletta. Ad un'apertura del muro corrisponde una scaletta che scende al mare. Di fianco è la piccola casa in cui dimorano Ginevra e Zoraide — attigua al convento delle Suore — ombreggiata di palme e cipressi. In lontananza, la forma della chiesa. È il vespro, ma tuttavia chiaro.

SCENA I.

Al levarsi della tela Zoraide, seduta ad un telaio, sta ricamando il mantello che lei e Ginevra offriranno a Fieramosca. Un altro telaio è presso quello di Zoraide. Scandono l'ora lontani canti sacri di monache salmodianti nella chiesa del Convento. Zoraide, ricamando, canta.

La ballata della gazzella.

ZORAIDE

Dopo lungo vagar per l'infocata
pianura, una gazzella,
esausta dalla sete,
intese il chioccolar delle segrete
linfe d'una sorgiva.

La sorgente s'apriva
un picciol varco fra gli enormi massi:
nel fondo ella fuggiva,
appariva — spariva,
rifiutandosi al labbro che sui sassi
invano sanguinava
per giungerla. — Pregava
invan l'affranta, povera gazzella:
— Acqua viva — acqua bella,
tutta freschezza e brividi d'argento,
arréstati un momento!
Acqua bella — acqua viva,
fa che in gorgo o in ruscello ti sospinga
la forza che ti fa mobile e viva;
sì che conforto la mia sete attinga. —
Ma sorda l'acqua viva
nel suo fondo fuggiva,
appariva — spariva,
e la gazzella esäusta moriva.

(*si odono da lontano voci dal mare; Zoraide s'arresta un istante; — pausa*).

Sì come la gazzella anch'io sospiro,
mi struggo dalla sete;
languisco per segrete
smanie che sono spasimo e deliro...
Fieramosca, il mio sogno
d'amor, che imploro e agogno,
simile all'onda fuggitiva, oblia;
e non vede, e non sente

quest'anima dolente
che di lui, che per lui, arde e consuma!
(*si ode un canto interno di suore*).

CANTO DI SUORE

De profundis clamavi ad te, Domine

ZORAIDE

In freddo e muto oblio
negletto, l'amor mio
va come nebbia che vapora e sfuma
nel gorgo atro del Nulla...

CANTO DI SUORE

Requiem aeternam... Amen.

(*Zoraide rimane come rapita dal volo dei suoi pensieri*).

SCENA II.

Ginevra e Zoraide.

GINEVRA
(*entrando*)

O mia sorella, quale sogno insegui?

ZORAIDE
(*che si è ripresa e domina la sua emozione*)

Sì... sognavo! Gli intrichi del ricamo,
per la stranezza della fantasia,
mi suggerian pensieri strani. — Io vidi,

sì come in sogno, il sole luminoso
del mio dolce paese... E pure udii
il blando ritmo de le sue canzoni.

GINEVRA

Canzoni in tono triste, a giudicare
da l'umidor degli occhi tuoi!

ZORAIDE

Io triste?
Sono anzi lieta — vedi — e ti sorrido!
Orsù, al lavoro!
Tu, piuttosto, rechi
i segni, in fronte, d'una gran tristezza!
E sai d'essere amata! e l'amarezza
ti sta negli occhi!

GINEVRA
(*che si è messa al telaio*)

E dentro il cor, pietosa
Zoraide mia!

ZORAIDE

Mettiamo un fiordaliso
quassù, a sinistra!

GINEVRA

Farà un bell'effetto...
... quando gli splenderà sul forte petto.
di soldato e d'eroe!

ZORAIDE

Ah vedi? In viso
ti ridon gli occhi già se il tuo diletto
ti nomino! Miracolo d'amore!

GINEVRA

(*sorridendo e lavorando*)

Qui in alto, a destra,
con man maestra,
una miosotide
vo' ricamar.

ZORAIDE

È la miosotide
fior di memoria

GINEVRA

Splenda una stella
fulgida e bella
su un tralcio lucido
di verde alloro.

ZORAIDE

L'alloro è simbolo
di pura gloria.

(*Mentre le due donne, intente al loro lavoro, ripetono le ultime parole, entra Gennaro, dalla scaletta a mare, e reca al braccio una paniera vuota*).

SCENA III.

Ginevra, Zoraide, Gennaro.

GENNARO

Buona sera, madonna!

GINEVRA

A quest'ora?

ZORAIDE

Buona sera, Gennaro! Di dove
si vien?

GENNARO

Di città.

ZORAIDE

Che notizie?

GENNARO

Tutte buone. Anzitutto ò vuotato
la paniera. Fu grasso il mercato!
Tutto quanto ò venduto.

ZORAIDE

Tutte buone... dicesti poc'anzi...
Udiam l'altre notizie...

GINEVRA

Racconta.

Gennaro

Più non urge il paese l'angoscia
di languir per la fame. Don Diego
lo fornì di vivande.

Zoraide

Sia lode
al Signor!

Gennaro

E sia lode a Don Diego
per la nuova che ancor non sapete.
La migliore di tutte.

Zoraide

Non farmi
morire!

Gennaro

Tre cani francesi
son fatti prigioni.

Ginevra

Dicesti?
(*fra sè*)
Graiano — chi sa? — forse lui!
(*forte*)
Francesi?... Ma i nomi?... Li sai?

GENNARO

Non li so. Con nessun parlo mai.
Quest'oggi però
dovetti violar
la regola muta
che soglio osservar.
In piazza, un cotal
m'invita a parlar,
cui niuno risposta
potrebbe negar.
Mi chiedo tremando:
— Costui che vorrà?
Ma piego al comando,
poi ch'è il Podestà.
È a fianco di lui,
suo degno compar,
un orrido ceffo
che il boia mi par.
— Saper noi vogliam
notizie di tal
madonna gentil
che a core ci sta.
Nascosta laggiù,
nel tacito asil
del chiuso convento,
che pensa? che fa?
Del bel cavalier
che a lei va per mar
sul far d'ogni notte,

ci devi informar.
Che fare? Che dir?
La lingua tremò...
Poi quel che sapea
di voi raccontò.
Io forse fui vil,
ma vecchio omai son...
M'umilio, madonna,
vi chieggo perdon...
(*s'inginocchia, baciando la mano a Ginevra*)

GINEVRA

Lévati, vecchio. Perdonato sei...
Chi poteva costringerti a mentir?
(*Gennaro si alza*)
Làsciaci! Buona notte!

GENNARO

Buona notte!

(*esce; intanto si è andata oscurando lentamente la scena; le due donne lavorano qualche istante ancora in silenzio, finchè l'oscurità s'è fatta densa; si alzano, ripongono il lavoro*).

GINEVRA

Già l'ampia notte le palpébre abbassa
sovra le stelle d'or. — Egli verrà!

(*Zoraide esce; Ginevra si appressa al muricciuolo che domina il mare e guarda l'orizzonte torbido di vapori crepuscolari*).

SCENA IV.

GINEVRA (sola)

Nel respiro del mar quanta dolcezza,
quando la notte chiara l'accarezza!
Graiano, a cui mi lega un sacramento,
viv'egli? — E al dubbio atroce mi sgomento.
Passo così i miei giorni nel peccato,
poi che ad un altro diedi il cor. — L'insania
della mia colpa sperdi, o Vergin pia!...
Ammansa in me questa rovente smania
e libera dal mal l'anima mia!

(*dopo una pausa di pensiero e di meditazione, risolutamente*)

Non lo vedrò mai più! Lascerò questo
asilo che protesse il nostro amore.
Il cor si frangerà... Morrò... lo sento...
ma ti farò tacer, povero core!

(*piange*)

No! Ch'egli non sospetti il tradimento!
Insensata! Che penso? E avrò il coraggio
di lasciarlo così? « Non forse il vento
« gli dirà la mia strada? e il mite raggio
« dell'astro che ogni notte usiam guardare
« quando cantiam l'amore in faccia al mare? »

No! No! Ch'ei sappia! Parlerò... Bisogna!
Per le estasi passate, per la pia

pace perduta che il mio core agogna,
per la salvezza dell'anima mia!

(*Si appoggia, sfinita al muricciolo. In lontananza si sente una voce sperduta di pescatore; è scesa la notte chiara e serena, tutta bianca di luna; Ginevra ascolta il canto, scruta il mare, scopre la barca di Fieramosca, che approda all'isola*).

Ecco! Dal mare
già vien la gioia, la dolcezza arcana
che mi fa viva! Ei giunge!
La barca è ancor lontana,
ma fende i flutti come una saetta!
Un arcangelo ei par entro il lunare
albor, che fa d'argento e cielo e mare.

(*Si sporge dal muro, guardando, agitata da un crescente desiderio impaziente. Ad un tratto dà in un grido di gioia e muove, correndo, incontro a Fieramosca che entra per la scaletta a mare*).

SCENA V.

Fieramosca, Ginevra.

(*Si vedono — s' incontrano — cadono l'una fra le braccia dell'altro, immobilmente*).

GINEVRA

Tu sei qui
presso a me,
o sospirato, o atteso ardentemente!

FIERAMOSCA

Ah così!
Presso a te,
viver vorrei — diletta — eternamente!

GINEVRA

Un fervor.
dolce al cor,
in questo istante verso te mi spinge!

FIERAMOSCA

Folle error!
Frena il cor,
poi che il Destin nei lacci suoi ci stringe!
Il Destin che l'ardente parola
dell'amore sul labbro ci strozza;
il Destin che fa nodo alla gola
ed il fiato in gorgoglio ci mozza,
se la febbre del senso trascenda
oltre il segno ch'ei stesso tracciò.
Non dubitar! Io non bestemmio e impreco.
Di ciò che pensi è ne' miei detti un'eco.
Eco gentil di quella poesia
che ti scolora in viso, o buona, o pia!
Che ti fa bianca, che ti fa tremare
mentre tu implori: — Lasciami sognare!

(*Sospinge dolcemente Ginevra verso il sedile di pietra; siedono. Ginevra abbandona la testa sull'omero di Fieramosca*).

(a 2)

Sognar! Sì, sognare, oh dolcezza
che nome nel mondo non à!
Sognar ne la blanda carezza
de l'aura notturna che va
nel cielo, nel mar, su la terra
dicendo parole d'amor;

in pace mutando la guerra,
la vita stellando di fior!

(*Repentinamente, con un sussulto, quasi uscisse da un sogno, Ginevra trasalisce, si ritrae*).

FIERAMOSCA

Perchè, Ginevra, paurosamente
da me ti scosti? Eri così fidente
dïanzi! Non temer, nulla mi vince
quando ò giurato! Non sei tu la dolce
sorella? Non tremar! Sacra mi sei
fino alla morte! E tutto ti vorrei
dare il mio sangue!

GINEVRA

Serbalo il tuo sangue
pe 'l dì lontano, in cui la patria chiami...

FIERAMOSCA

Lontano? Il giorno è giunto! Non lo sai?

GINEVRA

Una nuova sciagura?

FIERAMOSCA

No! Divina
è l'ora che s'appressa.

GINEVRA
(*con crescente commozione*)

Tremo e ascolto!

FIERAMOSCA

Non dunque a te notizia della gran gesta è giunta
che si prepara? Un'alba di nova gloria spunta
per noi che l'italiano nome ascriviamo a gloria
portar sui campi fervidi di strage e di vittoria!
La Motta, lo spavaldo francese, insultò tutti
i soldati d'Italia, chiamando farabutti,
canaglia vil, poltroni, quanti sentiam l'onore
di brandir spada italica! — Nel ribaldo furore
aggiunse vituperî a vituperî... e tacque.
L'oltraggio fu raccolto e una disfida nacque.
Son ruggenti leoni gli italiani, se offesi.
Tredici italiani con tredici francesi
si batteran, fra poco, sui campi di Barletta.
E avrem vittoria! Avremo — finalmente! — vendetta!

GINEVRA

(*in preda alla più viva esaltazione*)

Ah se non fossi fragile donna, pel patrio suolo
offrirei la mia vita! Non partiresti solo!

FIERAMOSCA

(*estatico, fissando quasi una visione di gloria*)

Oh Italia! Benedetto
nome che suoni amore, centuplica nel petto
d'ognun di noi, fedeli tuoi figli e cavalieri,
le forze e gli entusiasmi, sì che superbi e fieri
ti esaltiam nel cimento!

(*esaltandosi e brandendo la spada nell'atto di chi pronuncia un giuramento solenne*)

A noi che consacrammo
a Te la nostra spada; a noi che ti sognammo
bella, divina, grande, coronata di gloria,
fa che doman sorrida, sul campo, la Vittoria!

(*Ginevra, come affascinata, segue la preghiera di Fieramosca, e ne ripete le ultime parole, con gli occhi accesi, sfavillanti; poi, afferrando l'elsa della spada di Fieramosca, ne bacia la lama e leva verso il cielo la fronte*).

GINEVRA

L'anima mia vien teco. Trionferai lo sento!
Vinto non tornerai!

(*L'emozione la vince, dà in uno scroscio di pianto*).

FIERAMOSCA

Piangi? Perchè Ginevra?

GINEVRA

Non piango, ecco, è finito.

(*si ricompone e sorride; entra Zoraide*)

FIERAMOSCA

Benvenuta, Zoraide!

SCENA VI.

Ginevra, Fieramosca, Zoraide.

Zoraide reca, appesa ad un braccio, una paniera di frutta, focacce, ecc.; in una mano à una boccia di vino bianco; apparecchia una merenda sopra il sedile di pietra sul quale, prima, avrà disteso una tovaglia candida.

ZORAIDE

Ecco la cena: pane e frutta saporose,
dolci come giulebbe. Una sfogliata bruna.
Annaffierete il tutto... coi... raggi della luna!

GINEVRA

Buona Zoraide!

FIERAMOSCA

E fida!

ZORAIDE

Costante nel peccato
d'amarvi troppo! Orsù, creature, mangiate!
Di puro amor si langue.

FIERAMOSCA

E si muore!

ZORAIDE

Assaggiate
questa focaccia.

FIERAMOSCA
(*mangiando*)

Buona! Ottima in fede mia!
Ed anche tu, Ginevra, gùstala... L'allegria
spesso vien dal palato.

ZORAIDE

Dice un proverbio: Il riso
è il filo d'una trama tessuta in paradiso.

FIERAMOSCA

Proverbio d'or! Sorridi, Ginevra! Alla tua testa
faccia la gioia aureola.
Lo sai che avrem gran festa
domani? Di Consalvo la figlia...

GINEVRA

Donna Elvira?

FIERAMOSCA

Appunto! Sta per giungere. Da tanto la sospira!

ZORAIDE

Udii laudarla molto, come un astro... una stella...

FIERAMOSCA

Io non lo so... ma dicono...

GINEVRA

È dunque tanto bella?

FIERAMOSCA

Dicono! Meraviglia di puro oro filato
la sua capigliatura...

GINEVRA

E dove era celato
questo grande tesoro?

FIERAMOSCA

A Taranto. — Malata.
Trepidò assai Consalvo, ma poi è risanata.
Per salutarne, appunto, il ritorno alla vita,
gli amici suoi, Consalvo, a lieta festa invita.
Avremo giostre e caccie e tregua d'armi.

ZORAIDE

Evviva!

GINEVRA

È bello! È commovente!... E quando, adunque, arriva?

FIERAMOSCA

Una scorta d'onore va domani a incontrarla...
Io sono fra i prescelti che andranno a salutarla.

GINEVRA

(*rôsa dalla gelosia*)

« Altre armi affila amore!

ZORAIDE

« Assista la fortuna
« chi ci vien... dalla luna!

GINEVRA

« Il cielo s'arricchisce
« d'una novella stella!

FIERAMOSCA

« Gelosa, mia sorella?

ZORAIDE

« Certe stelle àn fulgori
« che conquidono i cuori!

GINEVRA

Troppo vago è quel fiore!
Guàrdati dall'amore!

FIERAMOSCA

(*pensieroso*)

Amor! Strana parola
che senso più non à,
se v'abbarbagli un sogno,
di gloria e libertà!

GINEVRA

(*fra sè*)

Amor, fatal parola
che dolorar mi fa...
se penso al mio fedele
ch'ei forse mi torrà!

ZORAIDE

(*a parte*)

Amor! Crudel parola
che spasimar mi fa!
Il povero amor mio
chi mai lo scoprirà?

(*rimangono tutti un istante come assorti, ciascuno in un proprio pensiero*).

FIERAMOSCA

Già dall'estremo mar pallida e scialba
ride una fioca prima luce d'alba.
È la vita che chiama! Addio, Ginevra!

(*intanto che Zoraide sparecchia e ripone nella paniera gli avanzi della cena, Fieramosca cinge la spada ed indossa il mantello*).

GINEVRA

(*che avrà cercato di vincere il morso geloso che la rode, si stringerà a Fieramosca, mentre Zoraide esce*).

Ettore, ascolta! Il vero
dimmi... e se più non m'ami!
Svelami il tuo mistero!
Così non mi lasciar!

FIERAMOSCA
(*rassicurandola con carezza fraterna*)

T'amo! E il mio puro amore
null'altro può eguagliar.

(*La bacia in fronte rispettosamente; poi si scioglie da lei e scende risolutamente per la scaletta. Ginevra s' affaccia al muricciuolo e rimane a seguir Fieramosca con lo sguardo, salutando con le braccia e le mani protese. — Nel momento in cui è partito Fieramosca, Zoraide è rientrata in scena; essa lo guarda, col petto ansante, stando in disparte, singhiozzando. — Ride il mare nella prima luce del giorno nuovo; ride, da lontano, d'un riso d'oro: ma la scena rimane tuttavia in penombra; muoiono le ultime stelle. La figura di Ginevra contemplatrice spicca, immobile, sullo sfondo luminoso; Zoraide singhiozza, solitaria*).

Cala la tela.

FINE DELL'ATTO SECONDO

ATTO TERZO

La camera di Ginevra nel Convento.

In fondo, a destra, un loggiato che si protende sul mare; a sinistra, un'alcova chiusa da tende, col letto di Ginevra. Una tavola e sulla tavola un lume; un divano orientale; un inginocchiatoio sotto un quadro della Madonna; un telaio da ricamo; qualche sedia; uno scrigno. — In primo piano, a sinistra, una porta che dà nella camera di Zoraide; simmetrica alla prima, altra porta a destra. Una porta a vetrata dà sulla loggia. Al di là del loggiato, all'orizzonte, la Città di Barletta, incendiata dai fuochi di un rosso e luminoso tramonto.

SCENA I.

Nel profondo silenzio claustrale del luogo, Ginevra, appoggiata ad una delle colonne del loggiato, contempla il profilo della città, che si illumina poco a poco, a misura che scema la luce del tramonto.

Alcune bianche colombe passano davanti al loggiato; una di esse si ferma, Ginevra la prende, l'accarezza.

La Canzone delle Palombe.

GINEVRA

Bianche palombe che di là venite,
che con l'arco de l'ali accarezzaste
l'aria ch'egli respira,
a colei che sospira
dite: — l'avete visto? L'incontraste,
bianche palombe che di là venite?

Messaggere d'amor candide e belle,
sorelle de la nuvola e del raggio,
è d'amore o d'oblio
la sorte del cor mio?
Voi che sapete, ditemi il messaggio,
messaggere d'amor candide e belle!

(*libera a volo la colomba, la segue con lo sguardo, la saluta con le mani... Poi, quando la colomba è sparita, si sente presa come da un brivido d'affanno e di paura*).

Sola! Nessun che questo gran silenzio
rompa col suon d'una parola amica!
Tremo. Perchè?

(*inquieta s'accosta alla porta di Zoraide e chiama*)

Zoraide!

(*breve pausa*)

Non risponde!

(*apre la porta, s'affaccia*)

Partita! Strana assenza! È suo costume
congedarsi quando esce.

(*Mutando tono, con un sussulto che viene da un sospetto o da una improvvisa divinazione*)

« O non sarebbe
« costei la causa dell'angoscia mia? »
Essa l'ama in silenzio. Mille segni
l'accusano! Ed è bella! Oh assai più bella
di me! L'ama in segreto... « Invano tenta
celarsi amor! Anche se muto, amore
parla per gli occhi. Ahimè! » Forse anche lui!...
« O mio povero cor pieno di spine!
« Atroce dubbio! Angoscia senza fine!...

(*Rimane un istante intenta, smarrita, a guardar fuori del terrazzo, con l'ansia di chi attende e soffre, quando, da destra, entrano Zoraide e Gennaro. Zoraide segue Gennaro, saluta umilmente, cercando quasi di nascondersi*).

SCENA II.

Ginevra, Zoraide, Gennaro.

GINEVRA
(a Zoraide)

Sei tu?

ZORAIDE

Madonna!

GINEVRA

Perchè in tanto oblio
m'ài tu lasciata... e senza una parola?
E pur m'amasti un giorno!

ZORAIDE

E t'amo ancora!
Son giovane — lo sai... Amo la gioia...
Oggi al Castello era gran festa.

GINEVRA

E vieni
di là?

ZORAIDE

Di là, Madonna.

GENNARO

Affemmia mai non vidi festa più gaia e bella!
Elvira di Consalvo, un fulgore, una stella!
Volgeva gli occhi a torno come chi dardi scocca.
E ne scoccò dei dardi a Fieramosca!

ZORAIDE
(*fremendo*)

Sciocca!

GINEVRA

E. lui?

GENNARO

Ci stava al gioco. Nè si può dagli torto!
Farebbero quelli occhi resuscitare un morto!

GINEVRA

Racconta.

GENNARO

V'interessa?

GINEVRA

Moltissimo. Racconta.

GENNARO

Quante dame e cavalieri
nella luce dei doppieri!

Si trincava, si danzava,
sovra tutti ella regnava,
la figliola di Consalvo.
Un messere, vecchio, calvo,
con lei fece il primo ballo.
Ma il suo piede cadde in fallo
perchè il fiato gli mancava...
E la musica sonava!
Si ritrasse il danzatore
inesperto e il vago fiore
ecco in braccio a Fieramosca...

ZORAIDE

(Il ricordo — ahimè! — m'attosca!)

GINEVRA
(*che vigila Zoraide*)

(Ed ancor ne freme!...)

GENNARO

« L'onda
« della danza la sua bionda
« chioma scioglie. In quel momento
« — o mirabile portento! —
« per quel vortice sonoro
« corre un gran barbaglio d'oro ».
Tutti ammirano la coppia
che nel turbine si sdoppia,
s'allontana, s'avvicina...
Egli il re... Lei la regina...

— Oh divina! irrompe e clama
una voce — ed alla dama
si prosterna un cavaliere
« — cottà azzurra e maglie nere »
ed a lei tende le braccia.
— Vil marrano! — gli urla in faccia
Fieramosca e lo schiaffeggia.
L'adunanza rumoreggia
tumultuando: — Bravo! Bravo!
Donna Elvira ondeggia, sviene...
Poi si seppe che il villano
soldataccio è un tal Graiano
d'Asti.

GINEVRA

(*con terrore*)

Ài detto?

GENNARO

Un tal Graiano.
Serve Francia, ma è italiano.

GINEVRA

(Dunque vive!)

(*si abbandona a Zoraide che la sostiene*).

GENNARO

(*confuso, dolente*)

Perdonate!

ZORAIDE

Malaccorto!

GINEVRA

Basta! Andate!

GENNARO

Chiedo venia a giunte mani!

GINEVRA
(*accomiatandolo*)

Buon Gennaro!...

(*Via Gennaro, Zoraide accenna a seguirlo, Ginevra la ferma con gesto*)

Tu rimani.

SCENA III.

Ginevra, Zoraide.

GINEVRA

Io ti vidi poc'anzi impallidire
quando colui narrava e fremer d'uno spasimo
atroce. Vuoi tu dirmene il perchè?

ZORAIDE

Il pallor stesso stava in volto a te.

GINEVRA

E t'ò vista tremar, scossa da un brivido
mentre una fiamma t'accendeva il viso.

ZORAIDE

Tu pur tremavi e il volto tuo di porpora
si fece.

GINEVRA

Come non tremar se un démone
t'appar subitamente ed a ghermirti
allunga i suoi artigli?

ZORAIDE

Il tuo demonio
Graiano d'Asti chiamasi!

GINEVRA

Ed il tuo
Fieramosca! Tu l'ami! Anch'egli t'ama!
T'ama? — di' — t'ama? Dimmi! Abbi pietà!
Non infingerti! Voglio! Non rispondi?
Qual tradimento nel tuo cor s'imbosca
a danno mio?

ZORAIDE

Madonna! Guai se attosca
col suo velen la gelosia! Ti guarda
dal mostro orrendo! Tu lo sai che t'amo!

GINEVRA

Il vero! il ver — tu l'ami.

ZORAIDE

Qual fratello!
Non è l'eroe? Non lui — tetro fardello —
nel mar di Manfredonia mi raccolse
naufraga, un dì tremendo, e in vita volse
il gel di morte che m'avea ghermita?
M'è forza amarlo! A lui debbo la vita!
Ma l'amo con cor mondo di sorella!
Umilemente l'amo... come ancella!

GINEVRA

Tu menti! Un foco impuro ti consuma.
Da gran tempo ti spïo. — Nulla sfugge
al mio cor vigilante: nè i pallori,
nè le subite fiamme che vermiglie
ti fan le guance quando lui ti guarda;
nè la smania febbril onde ti struggi
quand'egli a me s'accosta e dolce parla.
Vano è mentir. Confessa!

ZORAIDE
(*le s'inginocchia ai piedi*)

Ahimè, Madonna!
Pietà! Pietà della miseria mia!

GINEVRA

Confessi dunque?

ZORAIDE

Sì... ma lui non sa,
nè saprà mai — lo giuro!

GINEVRA

Non giurare!
À sue leggi l'amore! Non giurare!
Tu sei buona e t'illudi. Ma se l'ora
sognata giunga, e se lassù sta scritto
che debba amarlo, ti farai spergiura.

ZORAIDE

Tu m'odii!

GINEVRA

No! Una fiamma di follìa
m'accese or ora... Ecco è già spenta! Vanne!

(*Zoraide obbedisce, s'avvia: ma quando è per varcare la soglia si arresta, rimane perplessa, à un disperato impeto di pianto; torna indietro, si prostra davanti a Ginevra che la solleva, l'abbraccia in segno di perdono e dolcemente, accarezzandola, l'accompagna alla porta*).

GINEVRA

Oh mio sogno d'amor, bel sogno infranto!
Forse egli l'ama! E in questo amore è il fiero
castigo che punisce la mia colpa!
« Vive Graiano! Oh mostruosa colpa! »
Ei vive! Io gli appartengo! Per la forza
del suo dritto vorrà vendicar l'onta!
M'ucciderà!

(*con tragica decisione*)

Che importa?
Unica via la fuga!
Lasciar l'isola!... Sì... Ma Fieramosca?
Mai più... mai più vederlo!

(*Si accosta al tavolino scrive; poi, ergendosi tragicamente*)

Ombra nell'ombra eterna del Destin;
voce fatta silenzio senza fin;
fiamma mutata in cenere spetral;
gioia conversa in spasimo mortal;

Ombra nell'ombra eterna del Destin,
io mi dissolvo e fuggo! O mio Signor,
di questo immenso amor t'offro la fin,
in olocausto del mio dolce error!

(*Entra nell'alcova e ne esce subito con una sciarpa sulle spalle, quindi fugge precipitosamente per la porta di destra*).

SCENA V.

Fanfulla, Inigo poi **Gennaro.**

Suona la mezzanotte. Lunga pausa: si sente picchiare alla porta, da basso.

INIGO

Aprite! Siamo amici!

FANFULLA

Madonna! Son Fanfulla!

(*Un silenzio; si batte ancora; nuova pausa; riprendono le voci*).

FANFULLA

Aprite! Non temete...

INIGO

Scaliamo il muro! Attento.

(*Si vedrà la cima d'una scala a piuoli, che dall'esterno si appoggia alla balaustrata del loggiato*).

INIGO

Per di qua... passeremo...

(*apparisce Inigo che scavalca la balaustrata*)

FANFULLA

Come ladri...

INIGO

Salite!

(*Entra anche Fanfulla; si accostano alla cortina chiusa dell'alcova, senza osare di aprirla*).

FANFULLA

Madonna, rispondete!

INIGO

Ci manda Fieramosca.

(*Dopo breve esitazione, Inigo prende il lume, entra nell'alcova e ne esce subito*).

INIGO

Deserta! Il letto intatto?

FANFULLA

Ànno affrettato il colpo!

INIGO

Come dice il biglietto?

FANFULLA

(*leggendo un biglietto*)

A mezzanotte i bravi
del Duca Valentino
scaleranno il Convento
per rapire Ginevra...
Accorrete in suo aiuto.

(*Dalla porta di destra entra Gennaro con una lanterna in mano*).

GENNARO

Chi va là? Non si scalano
le mura dei conventi.

FANFULLA

Taci là, scimunito!
Ti prudono le spalle?

GENNARO

Io fo guardia al convento.

FANFULLA

Buona guardia, affemmia!

INIGO

Non mi conosci? Inigo!

FANFULLA

Ed io Fanfulla.

GENNARO

Voi?
Che fate? Che volete?

FANFULLA

Dov'è andata Ginevra?

INIGO

Rispondi a tono...

GENNARO

Dorme
nel suo letto.

FANFULLA

Ti colga
peste se tu non menti!

INIGO

L'ài vista?

FANFULLA

Quando?

INIGO

Parla.

FANFULLA

Dov'è? Tu ne rispondi?
(per afferrarlo)

GENNARO

Pietà! Son vecchio... Ell'era
qui in prima sera...

FANFULLA

E poi?

GENNARO

Cercate nel suo letto...

INIGO

È vuoto.

FANFULLA

Intatto.

GENNARO

Ahimè!

INIGO

Il colpo già fu fatto!

GENNARO

Qual colpo?

FANFULLA

Il Borgia...

GENNARO

Iddio
ci liberi.

(si segna di croce)

FANFULLA

Madonna
Ginevra...

Inigo

Fu rapita

Fanfulla

In barba a te...

Gennaro

Ma come

Lo sapete?

Fanfulla

Mentre tu vigilavi... dormendo,
una barca approdava al convento
a far preda galante pel Borgia.
Come mai non udisti lamento?
Col suo dolce bottino la barca,
scricchiolando si curva, s'inarca
prende il largo.
— Chi è là — per la fosca
notte cupa intimò Fieramosca.
Oh la zuffa tremenda! La ladra
nave oscena già assalta la squadra.
Fieramosca è ferito. Ma vuota
di sua preda la barca sta immota.
D'un'esanime donna si scruta
il sembiante... È Zoraide! Svenuta!

SCENA VI.

Fanfulla, Inigo, Gennaro, Fieramosca e Zoraide.

FIERAMOSCA

(*entra seguìto da guerrieri e da Zoraide, sostenuta da soldati*)

Ginevra!

FANFULLA

Invano! Nulla!

INIGO

Rapita — ahimè! — dal Borgia!

FIERAMOSCA

(*cui duole la ferita, vacilla, si regge agli amici, si domina e prorompe*)

Maledetto il demonio!
Pel dolor senza nome che mi schianta,
l'abbia in sua guardia Satana, quel mostro!
L'abbiano in odio il sol, l'aria, la luce...
E in peccato mortal la mala morte
lo colga!

(*Le forze gli mancano, tuttavia, rivolgendosi agli amici, dice in tono di supplica*)

FIERAMOSCA

Fanfulla, in suo soccorso
vola! Fanfulla, salvala!

E voi, Brancaleone,
Inigo... tutti quanti...
(*abbandonandosi come svenuto*)
Io non reggo. Mi duole
quest'acerba ferita.
(*tutti escono meno Zoraide e Fieramosca*).

SCENA VII.

Fieramosca, Zoraide.

La scena rimane illuminata dalla lampada che sta sul tavolo. Zoraide chiude la porta a vetrata che dà sulla loggia.

ZORAIDE

Ferita avvelenata,
se è di pugnal del Borgia.
(*premurosa guarda la ferita per curarla*)
Con tua licenza! Soffri?

FIERAMOSCA

O' un fuoco qui... alla gola.
(*vaneggiando*)
Ah! Vederla! Vederla anco una volta!
Mi spasimava l'anima nel core
e m'accendeva un desiderio atroce:
Vederla! Rivederla anco una volta!
(*Zoraide esce e rientra subito con acqua e pannilini, lava la ferita. Al fresco contatto Fieramosca si riprende*).

Fieramosca

(*dibattendosi, quasi ribellandosi*)

Come potrei morire
oggi? Non voglio! Un alto
dover doman mi chiama
sui campi di Barletta!
La Disfida... Ah! Zoraide!
Salvami!

(*cade prostrato, esausto*)

Già un sopore
di me s'impadronisce...

Zoraide

È il velen che lavora.

(*esaminando la ferita*)

Disse un saggio: — Ferita avvelenata
risana se due labbra l'àn succhiata...
di donna innamorata.

(*Fieramosca è caduto in deliquio*).

Zoraide

(*accosta le labbra alla ferita*).

Ecco le labbra! Io bevo, o rea ferita,
il veleno sottil che t'à inasprita!
Se è destin che da lui sugga la morte,
benedetta la morte!

(*succhia la ferita, poi, parlando all'Eroe che giace e non la sente*)

Lo senti il bacio delle fremebonde
mie labbra? Io t'ò baciato e tu non sai.
Ancora... ancor!... Di te sono assetata!
Assetata di te, mio dolce amore!

(*lo bacia freneticamente*).

Tu m'ài dato un'ebbrezza senza fine
e l'ignori! Oh in quest'attimo divino
morir! Morir con l'anima ricolma
di voluttà!...

(*Fa l'atto di baciarlo ancora, ma in questo momento l'Eroe apre gli occhi, si muove*)

ZORAIDE

Rinsensa! È salvo!

(*Si ricompone subitamente in atteggiamento affettuoso insieme ed austero, ed in tale atteggiamento rimane a contemplare il ferito, bagnandogli la ferita con pannilini inzuppati d'acqua. È ridiventata l'umile e devota ancella che era prima. Quadro*).

Cala rapidamente la tela.

FINE DELL'ATTO TERZO

ATTO QUARTO

Nel Castello di Barletta.

La sala delle adunanze dei Capitani. Mobilio in legno scolpito. Un divano. In fondo ampia loggia alla quale si sale per un palco a due o tre gradini. Una porta a destra, ed una grande finestra a sinistra. È il mattino del giorno della gran Disfida.

SCENA I.

Consalvo, poi **Inigo, Soldati Spagnoli.**

Trafelato, correndo, entra Inigo, seguito da alcuni soldati.

CONSALVO

Nuove dal campo?

SOLDATI

La staffetta è qui.

CONSALVO
(*ad Inigo*)

Parla.

INIGO

Vittoria, capitan! Vittoria!
Trionfo italiano!

CONSALVO

Lode a Dio!

Narra.

INIGO

Più degno narratore avrà
l'eroica gesta. Ecco. Fanfulla è qui...

SCENA II.

Detti e Fanfulla.

Entra da sinistra Fanfulla, con lo spadone in pugno. Abiti laceri, lordi di polvere, coi segni in volto di un grande orgasmo. S'inchina profondamente a Consalvo.

FANFULLA

Mai vide il sole più mirabil zuffa!
Il campo? Anfiteatro di leoni!
La Motta? Marionetta tronfia e buffa
che presto al suolo ruzzolò bocconi,
sotto gli urgenti colpi della spada
di Fieramosca.
Nella vasta rada
di buon terreno annaspò alquanto e poi
supplicò grazia.
Italia! — urlammo noi.
Fu il segno inizïal della vittoria.
Dall'alto l'astro della nostra gloria
fiammeggiava. Nell'aria erano rombi
come d'un'ira che si sferri e piombi
vendicatrice.

Spade, lance ed azze
martellanti, sfondavano corazze
ed elmi ed armature e cranî e petti
francesi e ne traevan caldi getti
di sangue vivo e discoprivan volti
pallidi, esangui.

CONSALVO

E Fieramosca?

FANFULLA

Vien. La folla adora
l'invitto Eroe. Lo volle suo. L'acclama
per le vie di Barletta e onor gli rende.
Guarda!

(*invitandolo a guardare per la finestra*)

Laggiù... Quel vortice di popolo
che ondeggiando mareggia... È la vittoria
che passa e che s'avanza.

(*entra un soldato*).

SCENA III.

Detti e il Soldato.

SOLDATO

Capitano! Un orribile delitto
fu commesso! Ginevra Monreale
ferita! Nello scafo d'una barca,
senza remi, che andava alla deriva...

CONSALVO

Morta?

SOLDATO

Ferita... esausta pel gran sangue
perduto.

(*S'avanza un corteo. Alcuni soldati portano Ginevra sulle braccia. Consalvo muove ad incontrarlo. Fa adagiare Ginevra sopra un divano, a destra. Parla a voce bassa coi soldati. Anche Fanfulla si è avvicinato a Ginevra e la contempla pietosamente, e cerca di darle aiuto*).

CONSALVO

Dove la rinveniste?

UN SOLDATO

Alla marina.
In fondo ad una barca.

CONSALVO

Ma la barca?
Nessun la riconobbe?

SOLDATO

Quella stessa
che ieri notte apparve con a bordo
il misterioso personaggio uscito,
per la pusterla a mare, dal palazzo.

CONSALVO

Il Borgia!

FANFULLA

Il Borgia qui?

CONSALVO

Ragion di stato!
Ebbe un salvacondotto.

TUTTI

A morte il Borgia!

CONSALVO

Lo si cerchi! S'agguanti... o vivo o morto!
Andate senza indugio.

(*Escono tutti, meno Fanfulla. Consalvo si avvicina a Ginevra, la guarda con tanta pietà, la tocca lievemente per assicurarsi se sia tuttora in vita*).

CONSALVO

Vive!

FANFULLA
(*curvo su di lei*)

Rinsensa.

GINEVRA

Dove
Son io? Chi siete voi?

FANFULLA

Sono un amico!... Guardami!
Sono un fedel che t'ama!

GINEVRA
(*come terrorizzata da una spaventosa visione, vaneggiando*)

Ah! Il demonio! Il demonio!
Ripiomba sopra me!
Difendimi, Signore!

Fanfulla

Vaneggia! — Odi, Madonna!
Càlmati! Son Fanfulla...
Fanfulla!... Non ricordi?
Apri i begli occhi! Parla!

Ginevra.

Come parlar? Io torno da quel mondo
dove tutto è silenzio e buio e gel.
M'uccise il fiato del Demonio immondo...
Il vigliacco mi prese... mi ghermì...
Che avvenne poi? Che avvenne? Non lo so.

(*delirando*)

Ma lui... perchè
non era là,
accanto a me?
Forse il suo cor
già m'obliò!...
Morto è l'amor!
Mai più lo rivedrò!

(*Consalvo à un gesto di strazio e come se non reggesse più, s' allontana lentamente*).

Ginevra

Ero sua! Era mio!... Poi venne un dì...
Zoraide!... E un altro amor me lo rapì!

Fanfulla

Sorella... mai cessò
un istante d'amarti. A me si confidò
Fieramosca. Egli t'adora!

GINEVRA
(*s'illumina in viso e ripete la parola*)
M'adora!

FANFULLA

Parlandomi di te dicea pur ieri:
— Ginevra! Creatura d'elezione!

GINEVRA

D'elezione!

FANFULLA

E poi l'intesi mormorar sommesso
— e scrutava il suo sguardo ampî orizzonti —
— « Oggi alla Patria la mia mente e il braccio,
a Ginevra, doman, tutta la vita! »

GINEVRA
(*amaramente*)
Tutta la vita!

FANFULLA

E una luce purissima, interiore
gli transparia per gli occhi ripensando
i suoi due soli amori: — Ginevra e Patria! —

GINEVRA
(*felice come una bimba*)
Ginevra e Patria!

FANFULLA

Nel nome della Patria vinse già...
Nel nome di Ginevra vincerà!

GINEVRA

(*esaltandosi*)

Iddio m'à fatto grazia! Vincitor!

(*breve pausa*)

Ma s'egli à vinto, perchè tarda ancor?

(*la riprende il delirio*)

Egli vien!... Mi sorride!... A tanta gioia
più non regge il mio cor... Povero core!
Palpiti più non à che sian terreni.
Affretta, o mio diletto! Affretta! Vieni!
Ma è tardi, omai! Il mondo già s'oscura...
Pietà della deserta creatura
che tua sarà per sempre, oltre la vita,
come tua fu ne la stagion fiorita
del sogno.

FANFULLA

Pieno il tuo Sogno gentil sarà!
O Ginevra, o Sorella:
Specchiano i Sogni la Verità!

GINEVRA

Dammi tu ancor un'ora, o mio Signor!
Ferma tu il vol dell'ala fatal!
Ah! Rivederlo ancor!...

(*al colmo dell'esaltazione*)

Intendi? Ascolta... Le fanfare
suonano la sua gloria! Buon Fanfulla!
Devotamente a lui mi prostrerò...

O mio pietoso, reggimi!
Morrò, lo sento, o buon Fanfulla,
La vita non ha più gioie per me.

FANFULLA

La vita avrà per te un sorriso, un fior!

GINEVRA

Ahimè! Il sorriso d'un blando tramonto!
Ecco: discende in me la notte eterna;
un gel m'agghiaccia il sangue...
E' lui! E' lui! Fa ch'io lo veda
anco una volta!
L'ultima volta!

(*Intanto che colle fanfare interne si odono i canti di vittoria, Ginevra, con uno sforzo supremo, reggendosi a Fanfulla, si alza, tenta di trascinarsi verso il mare lontano; ma ad un tratto manca, barcolla, cade*).

GINEVRA

(*con un filo di voce*)

Muoio! S'adempia il triste mio destin!
Non vedi? Una gran luce splende in ciel...
Tu gli dirai che... attender... non può più...
La... sua... Ginevra!... Ci... vedrem... las...sù...

(*muore*)

FANFULLA

Così muor
il più infelice ed il più puro amor!

(*Al gesto disperato di Fanfulla accorre Consalvo, seguito da ancelle. Depongono Ginevra sopra una cassapanca e la adagiano su cuscini. Intanto confuse e lontane voci interne si sono avvicinate*).

Sia gloria, trionfo ed onor!
Ritorna l'Eroe vincitor!
Risplenda in eterno fulgor
il nome che suona valor!

(*Entrano Popolo e Soldati che precedono l'Eroe. Fieramosca è portato a braccia dai soldati. Consalvo e Fanfulla ànno appena finito di comporre Ginevra nella rigidezza della morte. All'arrivo di Fieramosca, Consalvo gli muove incontro, lo avvicina, gli parla sottovoce, gli addita Ginevra morta. Tutti si scoprono, s'inginocchiano. Fieramosca, muto, s'avvicina a Ginevra, si curva, la bacia in fronte*).

FIERAMOSCA

Dio di giustizia! È questo il guiderdon
che mi serbavi?
Morta! Ahimè! Ginevra!
Morta la mia Ginevra!

Tutto finì! Si spensero
la luce, gli astri, il sol!
Scande la notte il gelido
mondo con freddo vol!
Vissi per te — purissimo
raggio del mio cammin...
Spento quel raggio, adempiasi
l'atroce mio destin!

(*Singhiozzando, si alza, getta via la spada, trae un pugnale dal giustacuore; è per ferirsi. Fanfulla e Consalvo lo disarmano. Egli si abbandona, allora, disperatamente sulla salma di Ginevra*).

Ombra nell'ombra eterna del Destin!
Naufrago in un abisso senza fin;
gloria mutata in spasimo mortal,
luce conversa in tenebra fatal;
Ombra nell'ombra eterna del Destin,
già m'abbandona ogni vital virtù!
Meta di morte è in fondo al mio cammin...
Pietà di Fieramosca che omai fu!...

(*Quadro - Tela*)

FINE DELL'OPERA

Tricofilina

Prezzo Netto L. 2

OFFICINE GRAFICHE
della S. T. E. N. - TORINO